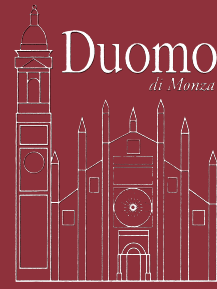


# il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



## Sommario

- 3 **In cammino verso la Pasqua... Cercando la pienezza della vita** [don Silvano Provasi]
- 4 **Gennaio - Febbraio** [Elena Picco]
- 6 **“La Chiesa a servizio dell'amore per i sofferenti” Il dolore è innocente?** [Fabrizio Annaro]
- 8 **Il dono della vita** [Francesca Casati]
- 9 **Una chiacchierata in famiglia... sul lavoro di papà** [Luca Sorteni]
- 12 **La cura per le vocazioni** [Gioia Dalla Chiesa]
- 13 **Il beato Luigi Talamoni patrono della Provincia di Monza e Brianza**
- 21 **Donazione “Reliquia della Croce”** [Sarah Valtolina]
- 22 **Lembi del mantello** [Giovanni Confalonieri]
- 25 **Lettera dell'Arcivescovo dopo la visita pastorale**
- 28 **La terra dei patriarchi** [don Raimondo Riva]

## Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cine foto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

*Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo”:* Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Luisa De Capitani, Rita Fogar, Josetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Iride Pelizzi, Andrea Picco, Marco Pilotti, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitagliani.

**In copertina:** *Duomo, parete sinistra del presbiterio  
“dono della manna”, Ercole Procaccini il giovane 1663*

# IN CAMMINO VERSO LA PASQUA... CERCANDO LA PIENEZZA DELLA VITA

Siamo entrati nel cammino quaresimale dopo aver celebrato ed illuminato alcuni aspetti fondamentali dell'esistenza umana: *la famiglia, la vita, la salute e la malattia ed il lavoro quotidiano*. Sono realtà che, al di là del momento celebrativo, invitano tutti, con particolare urgenza, a prendersi cura di ogni loro aspetto e condizione. Esprimono situazioni di vita capaci di far sorgere disponibilità d'impegno e vocazioni specifiche, perché normalmente richiamano ricchezze e povertà, gioie e dolori, fatiche e speranze che animano e danno senso non solo alla sfera personale della vita, ma caratterizzano in modo evidente il volto e l'agire di una comunità e città. Purtroppo, talvolta, invece d'essere richiamo esplicito ad unire forze, intelligenze, energie culturali ed operative, questi ambiti e momenti di vita, possono anche creare divisioni, lacerazioni, strumentalizzazioni e regressi in quel cammino di progettualità fiduciosa nella reale possibilità dell'uomo e della società di generare e creare una vita migliore e più gioiosamente condivisa.

*Camminiamo verso la Pasqua di Gesù*, che ha come meta la vita nuova dei risorti in Cristo, portando nel cuore e sulle spalle, tutto il bagaglio e le attrezzature spirituali indispensabili perché anche la prossima Pasqua comunichi ad ogni persona la speranza di una pienezza di vita che la grazia di Dio desidera riversare in ogni persona, in ogni famiglia e nell'anima di ogni città.

Entriamo in questo cammino con lo stile e l'attenzione premurosa che talvolta vedo espressi nel gioioso e solo apparentemente caotico trambusto di una “famiglia numerosa” che si prepara per un viaggio. Quando devo prepararmi per un viaggio io sono abituato a concentrarmi solo su ciò che serve a me, e quindi dedico solo poco tempo a tale preparazione, con la quasi certezza di arrivare alla meta e scoprire che qualcosa manca. Rimango quindi sempre positivamente stupito, quando vedo questa famiglia che si prepara ad un viaggio; breve o lungo non mi pare cambi molto. Guardo con curiosità e simpatia papà e mamma, e qualche volta anche i figli “maggiori”, occuparsi del tutto e del particolare, anche se non sempre si riesce ad accontentare tutti e ciascuno...

Come parroco sento il bisogno di assomigliare un po' di più a questi genitori e vorrei tanto pensare e vivere il cammino quaresimale *con la disponibilità e la cura che nasce dalla conoscenza di tutti e di ciascuno...* Questo non è concretamente possibile, ma credo che l'attenzione e la premura debbano sempre più prendere l'esempio da questa concretezza di vita familiare, variegata e complessa nella sua composizione, ma normalmente amalgamata da quell'attenzione reciproca che nasce dalla fatica e dalla gioia di una convivenza accolta, cercata e costruita ogni giorno, così da generare quelle *buone abitudini* alla preghiera in famiglia, ai segni concreti di digiuno e penitenza che possono educare la volontà di ciascuno, ai richiami semplici e costanti a non sciupare ciò che è scoperto e va custodito come dono di Dio, offerto a ciascuno perché tutti possano godere del necessario per vivere, per crescere e per volersi più bene.

Questo credo sia anche l'*insegnamento di Gesù* che ha, lui pure, accettato di assoggettarsi alla “prova-sfida” di saper rinunciare all'immediatezza delle urgenze umane del pane, dell'apparire e del potere per aiutarci a tendere alla pienezza della vita con le virtù dell'ascolto, dell'adorare solo Dio per amore e non le cose, solo per meglio goderle, della spiritualità che cerca il rivelarsi di Dio in Gesù, che dona la vita nell'attenzione ai piccoli ed ai poveri e non nelle spettacolari manifestazioni della potenza di Dio che sembrano garantire le nostre pretese ostentazioni di fede e di superficiale e legalistica moralità esibita.

*Benedica il Signore il nostro cammino quaresimale* e ci aiuti a non smarrire il gusto per la pienezza di vita che dalla sua grazia ogni persona può scoprire ed accogliere, in particolare anche in questo “momento favorevole.., giorno della salvezza”.



# Gennaio - Febbraio

Elena Picco

*“Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia splendere per te il suo volto e ti faccia grazia”. La Parola di Dio proietta la sua luce sul nuovo anno che si apre davanti a noi: non siamo soli nel nostro cammino! L’Epifania del Signore conclude il periodo natalizio e con l’annuncio della Pasqua (4 aprile) e delle feste che ne scaturiscono, fissa le tappe principali di quel percorso di conversione che ci attende.*

*La seconda settimana di gennaio è contrassegnata da una serie di incontri che coinvolgono preti, diaconi, Consiglio pastorale decanale, alcuni rappresentanti delle parrocchie e degli ordini religiosi per riflettere e fornire contributi alla stesura della Carta per la Missione. Sono momenti molto costruttivi, animati da uno spirito di aperto confronto e di ascolto reciproco. Emerge l’esigenza di una più viva collaborazione, anche a livello cittadino, fra parrocchie, ordini religiosi e movimenti. Nelle pagine seguenti è riportato il frutto di questo lavoro.*

*Ed ora qualche momento significativo vissuto dalla nostra parrocchia:*

## Mercoledì 13 gennaio

Esattamente 30 anni fa, don Dino faceva il suo ingresso in Duomo, come Arciprete di Monza. Nella messa delle ore 18.00 la comunità parrocchiale e tanti monzesi che, a diverso titolo, hanno avuto la possibilità di conoscerlo e di collaborare con lui, gli si stringono attorno grati al Signore per i tanti doni ricevuti in tutti questi anni.



Gratitudine e stupore per le tracce di bene che un uomo può lasciare nella vita di tante persone e di una città seguendo giorno dopo giorno, con fedeltà e obbedienza, le tracce del Signore.

La festa continua con un’animata cena in oratorio che vede riunite diverse generazioni di parrocchiani: tanti i bimbi, figli di quei ragazzini che, divenuti grandi sotto la guida di don Dino, sono ormai mamme e papà.

## Domenica 17 gennaio: Messa delle genti

Giornata dei Migranti: il Duomo li accoglie in una festosa e partecipata messa delle 12.00. Con i loro canti e costumi animano la liturgia e sanno comunicare con immediatezza, ai numerosi fedeli italiani, la sensibilità religiosa dei loro paesi d’origine in un clima di semplicità e di rispetto reciproco.



## Sabato 30 gennaio

Memoria del transito del beato Talamoni (articolo a pag. 15-20).

La sera, nell’ambito dei festeggiamenti per la famiglia, viene proposta in oratorio una sfida a suon di canti e balli, una Corrida aperta a coraggiosi di tutte le età più o meno dotati di abilità artistiche. Come giuria lo stesso pubblico che esprime il proprio giudizio con

strumenti d’ogni tipo, basta siano rumorosi. Capacità di mettersi in gioco e di rischiare figuracce, fantasia nelle diverse proposte: basta poco per una serata allegra e piena di divertimento che surclassa alla grande le mode del sabato sera e che sa riunire una comunità in un mare di risate.

## Domenica 31 gennaio

Come ogni anno in occasione della Giornata della Famiglia, durante la messa delle 10.30 si festeggiano cop-



pie di fidanzati e coppie di sposi che ricordano anniversari particolari di matrimonio.

In un clima di gioia e gratitudine i primi attingono speranza dalla fedeltà di chi ha alle spalle anni di vita condivisa, i secondi rinnovata freschezza dalle attese di chi si prepara al matrimonio. E in tutti si rafforza la consapevolezza che la famiglia è capace, se si affida al Signore, di essere luogo e scuola di umanità.

## Sabato 6 febbraio

Festa di S. Agata: una breve ma intensa meditazione, accompagnata dai canti della Cappella di Teodolinda, precede e dà il tono giusto al tradizionale momento di festa in onore di S. Agata proposto alle donne della parrocchia che raccoglie, in un clima di cordiale allegria, “ragazze” dai 27 agli 82 anni.

## Domenica 7 febbraio

Giornata per la Vita: sul sagrato del Duomo alcune volontarie del Centro Aiuto alla Vita vendono primule a sostegno delle mamme in difficoltà. Alle loro spalle una serie di cartelloni redatti dai ragazzi dell’oratorio attirano l’attenzione dei passanti: sollecitati a esprimere che cosa suscita in loro la parola “VITA” riempiono i fogli di frasi suggestive, talvolta provocatorie, che con la loro immediatezza spiazzano noi adulti, abituati a discorsi politicamente corretti, e ci costringono a riflettere.

## Mercoledì 17, delle Ceneri

Con la messa delle ore 18.00, celebrata con sobria solennità, ha inizio la Quaresima. Adulti, giovani, anziani e bambini si dispongono in fila per ricevere sul capo l’imposizione delle ceneri in segno di umile penitenza. Sembra che davanti agli occhi si renda concreta la Parola tratta dal libro di Gioele appena proclamata dall’ambone *“Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lat-tanti...”*

## “La Chiesa a servizio dell’amore per i sofferenti” Il dolore è innocente?

Fabrizio Annaro

E’ il titolo, ovviamente provocatorio, del convegno che si è svolto in città, come da alcuni anni in prossimità della Giornata mondiale del Malato. E’ stato un convegno decisamente interessante, impegnativo, ricco di stimoli, a volte emozionante e ricco d’inviti alla riflessione. Un convegno che ha saputo “parlare al cuore e alla mente”, ma soprattutto, come ha precisato mons. Silvano Provasi, nelle conclusioni, “ha offerto una testimonianza viva ed autentica di unità e variegata collaborazione, perché ha saputo raccontare esperienze di vicinanza alla sofferenza caratterizzate dall’incontro, dall’accoglienza, dall’ascolto e dal “fare unità”, per orientarsi all’accompagnamento silente e discreto che via via diventa comunione”.

Fare unità accanto al malato è cosa possibile e non pratica di altri tempi. La domanda se il dolore sia o meno innocente è stata ripresa da tutti i relatori. A cominciare da mons. Armando Cattaneo che, dopo aver ricordato il ruolo del dolore nella tradizione ebraico-cristiana, ha voluto citare alcune righe di una lettera di un musulmano Sufi, pubblicate dalla rivista *Jesus*, nelle quali il giovane Sufi, paradossalmente ringrazia Dio per la malattia che sta vivendo perché, in questo modo, da malato, è riuscito ad uscire da una aridità di vita e incamminarsi in una profondità interiore che lo avvicina misteriosamente a Dio. “Quando capita la malattia – ha proseguito don Armando – non si può giudicare e neppure indicare ricette di comportamento per l’ammalato e per chi gli sta vicino. La sofferenza, colpevole o innocente che sia, nel misterioso contesto della vita, assomiglia “all’asso nella manica” che la stessa vita ci offre e che ci invita ad esser più veri, più autentici”.

Anche il prof. Andrea Stella, Preside

della Facoltà di Medicina, ha ripreso la provocatoria domanda che titola il convegno e ha detto: “la scienza, la medicina appaiono impreparate perché risulta ancora misterioso per gli scienziati capire quali siano i meccanismi neurologici del dolore e della sofferenza. Certo, attraverso l’anestesia è possibile inibire il dolore, ma non per questo combatterlo o addirittura annientarlo. L’uomo in ogni caso è chiamato a fare i conti con la propria sofferenza”.

Anche il dottor Carlo Cacioppo, direttore dell’Hospice Santa Maria delle Grazie di Monza, ha ripreso il tema del ruolo del medico nella malattia invitando le strutture formative a pensare ad un medico non soltanto abile nella cura delle malattie, “ma capace di attivare le cure palliative che accompagnano il paziente e la sua famiglia nell’ultimo tratto della vita”. L’Hospice accoglie circa 2500 pazienti all’anno, affetti da tumore conclamato che li porta nella fase finale della vita. “All’Hospice muoiono circa 20 persone al mese. In Hospice – ha aggiunto – combattiamo il dolore; la lotta alla sofferenza è per noi una guerra senza quartiere. Anzitutto lottiamo con il dolore fisico, per offrire al malato sollievo e serenità al suo fisico e alla sua mente. Le armi della nostra battaglia sono farmaci specifici, a volte a base di morfina. Le persone – ha concluso Cacioppo – hanno diritto ad una morte dignitosa e in Hospice si offre al paziente e alla famiglia l’accompagnamento necessario per percorrere gli ultimi giorni, mesi, il più serenamente possibile”.

E’ stato particolarmente toccante l’intervento del dottor Momcilo Jankovich, medico del reparto ematologia infantile del San Gerardo di Monza, che ha offerto alcuni flash sulla sofferenza dei più piccoli. Jankovich lavora da oltre ven-

t’anni con i bambini affetti da leucemia e da patologie rare che spesso conducono alla morte. Sulle *slides* di Jankovich scorrevano le parole delle lettere di mamme e di papà che hanno assistito il proprio piccino sino all’ultimo respiro. Poi poesie dei ragazzi malati che con i loro versi toccavano nel più profondo il cuore di tutti noi che ascoltavamo in un magnetico silenzio. Jankovich non nasconde la sua emozione, ma prosegue dritto sino alla meta: dare senso alla sofferenza, richiamando costantemente anche il suo valore sociale oltre che personale. Rilancia la cura palliativa quale mezzo indispensabile della fase finale della malattia.

Una cura palliativa caratterizzata dalla triade “Accompagnare, Ascoltare, Rispettare”. Ascoltare è stare accanto all’altro anche senza parole, offrendo la sola presenza. Il rispetto, infine, per la famiglia, da cui si può imparare grazie ai suggerimenti dei parenti, a migliorare il servizio di cura e di approccio al bambino. Fra le tante citazioni di Jankovich riportiamo un dialogo fra mamma e figlia ammalata. Mamma: “Dio ti ricompenserà di tutto quello che hai sofferto” Silvia: “L’ha già fatto” Mamma: “Ma come, hai già subito tre interventi chirur-

gici e poi i cicli di chemioterapia, radioterapia, ... Silvia: “Mi ha creato coraggio”.

La Brianza oltre ad essere terra laboriosa si mostra come terra della solidarietà. E’ una volontaria dell’Associazione ABIO a raccontare della vicinanza ai bimbi malati. Oltre a lei ci sono più di 500 volontari che assistono i bambini leucemici. Quella del volontariato è una realtà da numeri impressionanti che offre speranza alla società.

Dopo la pausa, mons. Angelo Bazzari, presidente della Fondazione don Gnocchi, ricorda la figura del beato Carlo. Aiutato dalla proiezione di un video sulla vita di don Gnocchi, Bazzari sottolinea l’attualità e la grandezza del pensiero di don Carlo. La vita dedicata ai mutilati ha suscitato nel beato tanti interrogati sul dolore e la sofferenza, le cui risposte convergono nella Pedagogia del dolore innocente.

“Il dolore e la sofferenza degli innocenti sono per don Gnocchi – ha affermato mons. Bazzari – gli strumenti che rivelano le opere degli uomini e quelle di Dio: quelle degli uomini attraverso l’instancabile travaglio della scienza, quelle di Dio tramite le opere multiformi dell’umana solidarietà.”





# Il dono della vita

Francesca Casati

Parlare del dono della vita è un compito tanto esaltante quanto difficile. E' difficile accostarsi ad un argomento così grandioso senza correre il pericolo di essere banali o scontati, ma cercherò di farlo partendo dalla mia esperienza di **"mamma in attesa"**, nemmeno questa, a dire il vero, molto originale in una parrocchia, come la nostra, ricca di nascite e di figli, ma pur sempre unica e straordinaria.

La prima parola che mi viene in mente pensando ad una nuova vita è **"miracolo"**; a mio parere non vi è altro modo per descrivere questo

immenso dono. Il miracolo dà l'idea dell'importanza, della grandezza e della sacralità di questo evento, segno tangibile della benevolenza di Dio e manifestazione del suo inesauribile amore per noi. La **gravidanza** è per me un periodo di grazia.

Fin dal primo momento in cui ho avuto la consapevolezza di accogliere dentro di me una nuova vita ho provato un'immensa gioia e un profondo senso di gratitudine verso Dio Padre, che sento ancor più vicino e con cui ho rinnovato il mio rapporto di dialogo e di preghiera, in quanto avverto forte la necessità di relazionarmi con Lui e di ringraziarlo.

E' meravigliosa la sensazione che si prova nel sentire una nuova presenza nel grembo che prima dolcemente e poi in modo sempre più deciso si forma, si fa spazio, cresce e con forza vuole venire al mondo.



La felicità e l'entusiasmo a volte lasciano spazio ai **timori che scaturiscono in me** al pensiero di dover farmi carico di una nuova creatura e ogni tanto un senso di inadeguatezza, la paura di non essere all'altezza di un compito così alto e l'ansia di non riuscire a dare il massimo come madre e come moglie mi pervadono.

Proprio in questi momenti sento il **bisogno indispensabile di affidarmi e di affidare** tutta la mia famiglia al Signore e alla sua Provvidenza e questo mi dona una rinnovata forza e un rinnovato coraggio nel rimettermi in gioco, certa del Suo amore e fiduciosa dell'amore e dell'energia delle persone che Egli mi ha posto accanto, con le quali posso condividere questa magnifica avventura.

Anche la preghiera dell'**Ave Maria** trovo sia una bellissima richiesta di intercessione alla Madonna per prepararsi a diventare nuovamente mamma.

A questo proposito vorrei ringraziare le persone che ogni mese si ritrovano a pregare proprio per le mamme in attesa. Un momento semplice come la recita del rosario diventa carico di significato, ricordando anche tutte quelle madri che vivono l'attesa di un figlio con difficoltà, nell'angoscia o in solitudine, ma proprio da questa invocazione a Maria possono percepire questo misterioso e reale aiuto che ti sostiene sempre nel difendere e custodire il meraviglioso miracolo della vita!

# Una chiacchierata in famiglia...

Luca Sorteni

## ...sul lavoro di papà

**Ma voi, che lavoro pensate io faccia?** "L'ingegnere" all'unisono tutti e cinque ...e fin qui tutto bene; "ma voi che cosa pensate che faccia un ingegnere?" E subito Elena la più piccola, più veloce e spontanea di tutti: "Disegna le case"; "controlla i PC di tutta l'azienda, segue i trasporti" e poi, con enfasi, "assume e licenzia le persone che non fanno il loro dovere" dicono Paolo ed Andrea che avevano chiesto dettagli una mattina in auto verso la scuola; "Organizza e controlla i diversi settori aziendali" dice Pietro che si era 'beccato' quindici giorni in ufficio con me a fine Agosto, per recuperare un esame di greco, ed ha così potuto orecchiare cosa si fa in azienda, ed Elisabetta: "Non fa niente, beve un cafferino, firma due carte" e rincara "è meglio andare in ufficio che studiare" ... probabilmente la mezza giornata nella quale mi ha aiutato a sistemare l'archivio lo scorso anno, d'estate, non le ha dato un'immagine molto articolata del mio lavoro!

**E perché si lavora?**

"Per guadagnare i soldi", dice Elena, "per la fama ed il potere" dice scherzando Paolo, "per contribuire al sostentamento della famiglia ed al progresso della società" dice Pietro, che, speriamo, inizia a formarsi una coscienza civica, "per vivere, per guadagnare soldi" dice con pragmatismo tutto femminile Elisabetta.

**E come bisogna lavorare?**

"Bene!" dice per prima la solita Elena, "Seramente" dicono gli altri... dopo una mia occhiataccia Pietro fa un sorriso imbarazzato, avendo capito che alludevo al richiamo scritto della scuola che si è recentemente 'guadagnato' durante le lezioni cogestite, "con il cervello" chiosa Elisabetta e spero intenda con

impegno, attenzione, coerenza.

**Ed io cosa posso loro trasmettere al di là delle specifiche mansioni che svolgo per l'attuale azienda e dopo quasi vent'anni di lavoro?**

**Che cosa ho iniziato a razionalizzare in proposito?**



Quest'articolo e' uno straordinario mezzo per fare un piccolo bilancio per loro, e provare a rispondere alla loro curiosità, più sui principi che nel merito delle specifiche attività.

**Quale lavoro, innanzitutto?**

Deve piacere, deve essere "divertente" mi raccomandava sempre mio padre ed oggi lo posso capire davvero, perché se non ci si "diverte", ovvero se non si prova interesse per quello che si fa, non si possono affrontare con serenità le giornate, e poi i mesi e gli anni di lavoro: non si può, con serenità, far fronte ai tanti piccoli e grandi problemi che siamo chiamati ad affrontare, 'reggere' periodi di particolare intensità lavorativa, trovare un rapporto di proficua collaborazione con i propri colleghi, qualsiasi sia la

propria occupazione. Certo questo non significa diventare troppo selettivi e critici nel decidere per quale azienda ed in quale ruolo essere assunti (di questi tempi poi!), ma significa tener presente che siamo senz'altro noi stessi ad essere parte attiva nel "divertimento", perché si deve affrontare ogni lavoro con la curiosità e l'intelligenza di trovarci interessi, modi di migliorare, positività per le persone con le quali entriamo in contatto; in poche parole, far fruttare i propri talenti!

Ricordo di aver letto con molto interesse la storia di un impiegato della società autostrade, che poteva lavorare per ore in un casello senza annoiarsi, semplicemente immaginando dal modo col quale gli si rivolgevano gli automobilisti (e dal loro abbigliamento, dalla loro auto, dai loro passeggeri, dal modo di frenare ed accostare, e così via ...) la loro storia ed i loro sentimenti.

#### Quanto si deve lavorare?

Qui mi sento di rispondere con una ricetta semplice, soprattutto per chi inizia: tanto! A volte, per quel che mi riguarda, anche oltre il plausibile e, in parte, è una diretta conseguenza del punto precedente. Perché lavorare tanto fa anche imparare tanto; più si lavora, più si apprende, più si sbaglia e, più rapidamente, si impara a rimediare agli errori, facendone tesoro per il futuro, più si conoscono le persone, il loro modo di pensare, le loro motivazioni più sincere.

#### Come ci si relaziona con gli altri?

Tenendo presente un concetto molto semplice: che le aziende sono fatte di persone! Sembra banale, ma, probabilmente, il primato della scienza nella logica comune, ci porta a pensare alle aziende come a delle macchine, che fun-

zionano secondo un principio di azione e reazione meccanicistico; oppure è la dimensione delle complesse aziende moderne a trarre in inganno. Qualunque sia la ragione, trovo che sia il concetto più difficile sul quale far riflettere i colleghi, in particolare i più giovani: ciascuno di noi ha i suoi ritmi ed attraversa momenti particolari, più o meno lunghi, della propria esistenza, che ne condizionano l'attività lavorativa. La "azienda X" o, addirittura, "il paese Y", che non risponde alle nostre richieste, sono entità astratte, e, come interlocutori in quanto tali, non esistono; dall'altra parte del filo o della rete, ci sono tante persone come noi, con i loro alti e bassi e con i loro limiti.

#### Lasciatemi aprire una parentesi sulle e-mail: chi può dire di aver letto, compreso e dato seguito a tutte le proprie e-mail?

Nessuno! Sono, ormai, diventate umanamente troppe e pongono problemi dal più banale a quello cronico o irrisolvibile, a quello che, per essere risolto, richiede di pianificare settimane di attività. E tutti scrivono, anche il tuo vicino di scrivania a volte! *Scripta manent*, dice qualcuno, che di qui a qualche mese ti dirà "ma io ti avevo scritto una e-mail il giorno x all'ora y, alla quale non ho mai avuto risposta"!

#### Quindi, come ci si deve comportare?

Come si fa normalmente in famiglia o nella vita di tutti i giorni: bisogna chiedere più volte, se serve, con pazienza; capire chi è la persona giusta dell'altra organizzazione per parlare di determinati temi; capire, nei limiti del possibile, se per quella persona la nostra richiesta è importante o solo una delle mille scaccature; bisogna insomma far crescere una sensibilità umana, un'attenzione

verso il proprio prossimo. E' una forma di attenzione che spesso ci ripaga ed arricchisce umanamente: più i rapporti



tra colleghi o con un fornitore o con un cliente sono frequenti, ad esempio, e più è inevitabile che si incrocino le reciproche storie di vita ed un comune sentire, che può arrivare a farti pregare per la salute di un collega o per la sorte di un fornitore rimasto improvvisamente vedovo e con figli piccoli.

#### Cosa deve guidare lo svolgimento del proprio lavoro?

In estrema sintesi, direi il senso di responsabilità, che si declina sotto diversi aspetti: aver compreso il proprio ruolo e l'ambito di discrezionalità nel quale si opera; svolgere le proprie mansioni con

la massima diligenza e professionalità che ci è data; prendere decisioni sulla base degli obiettivi comuni che ci si pre-

figge, senza doppi fini; essere consapevoli della finalità e delle ragioni delle nostre azioni, sapendo di poter essere in qualsiasi momento chiamati a renderne conto ed ad assumersene le conseguenze; collaborare con gli altri con umanità e per una comune soddisfazione personale.

#### C'è altro?

Certo, ma a questo punto lascio la parola ad un

santo: "Dovete invece comprendere adesso – con una luce tutta nuova – che Dio vi chiama per servirlo "nei" compiti e "attraverso" i compiti civili, materiali, temporali della vita umana.

In un laboratorio, nella sala operatoria di un ospedale, in una caserma, nella cattedra di un'università, in fabbrica, in officina, sui campi, nel focolare domestico e in tutto lo sconfinato panorama del lavoro, Dio ci aspetta ogni giorno. Sappiatelo bene: c'è "un qualcosa" di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno scoprire."





# La cura per le vocazioni

Gioia Dalla Chiesa

Il nostro Arcivescovo, accogliendo l'invito del Papa a proclamare quest'anno come "anno sacerdotale", ha certamente inteso porre l'accento sull'importanza della vocazione che ogni uomo, non solo chi ha sentito più forte la chiamata ad occuparsi interamente delle cose di Dio, deve ricercare nella propria vita. Infatti **educazione cristiana e ricerca della propria vocazione** sono strettamente legate. Il luogo privilegiato e primario all'interno del quale avviene la relazione educativa, è **la famiglia**, perciò essa deve chiedersi che cosa significa essere centro vocazionale e come concretamente possa aiutare tutti i suoi componenti a vivere la vita come realizzazione del progetto di Dio. Nella realtà familiare risulta più evidente come ognuno di noi risponda ad una chiamata che si deve realizzare attraverso relazioni diverse: siamo chiamati come genitori, come figli, come fratelli, come colleghi a testimoniare il sì che abbiamo detto e continuamente vogliamo dire.

Non solo tra i giovani, ma anche **tra moltissimi adulti si osserva come manchi proprio la determinazione nel seguire una scelta** e la serenità che nascono dalla certezza che l'esistenza è legata ad un senso, che risponde ad un disegno più grande del mio e che, grazie a questo, non siamo soli a sopportare il peso delle nostre fatiche o ad esultare per i nostri successi.

Penso che, in una famiglia, fondamentale sia innanzi tutto **educarsi alla preghiera** attraverso la quale chiedere che Dio ci illumini, affinché sappiamo riconoscere quale cammino si apre per noi e per nostri figli, vincendo la tentazione di pretendere che Dio realizzi i progetti che

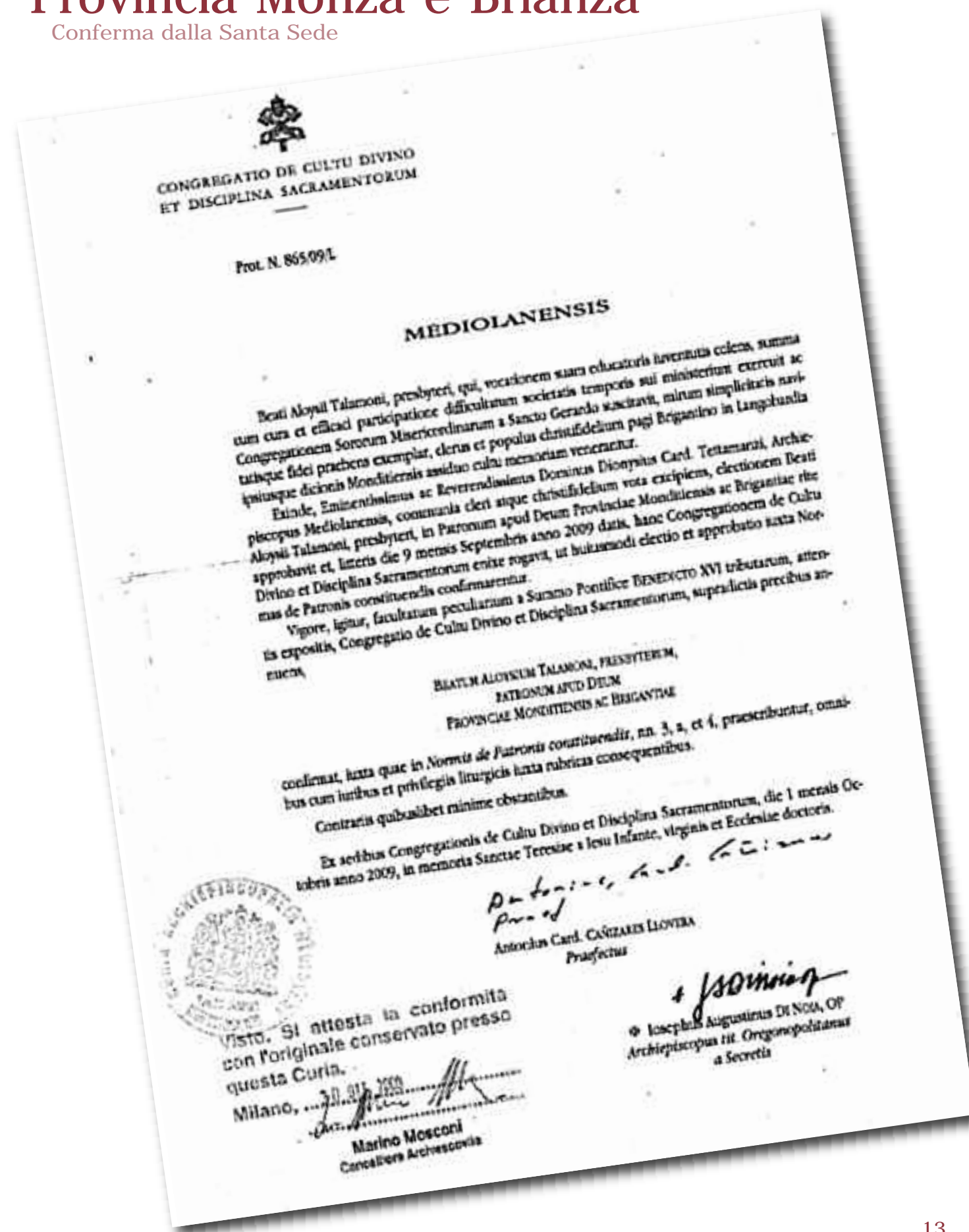
noi abbiamo elaborato e deciso in modo autonomo e solitario. Di fronte al futuro dei nostri figli è così difficile ripetere, come Gesù: "non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Quante volte vorremmo che i nostri figli seguissero strade che a noi sembrano più facili, oppure più vincenti agli occhi del mondo, quante volte abbiamo paura e ci dimentichiamo che possiamo chiedere aiuto. Certo non possiamo scegliere al posto di nessuno, ma, se siamo sicuri che il Signore chiama tutti, ognuno per la propria via, abbiamo il compito di indicare ai nostri figli non che cosa scegliere, ma con quali criteri.

Se la vocazione è rispondere alla chiamata di Dio, **solo testimoniando con la nostra vita**, in qualunque situazione ci troviamo, qualunque sia la nostra vocazione, possiamo, con l'esempio, **suscitare negli altri il desiderio di ricercare che cosa Dio voglia da ciascuno**. La vocazione alla vita sacerdotale o al matrimonio nasce da un'educazione alla fede e all'amore che richiede tempo e pazienza, nasce da un'abitudine a stili di vita che siano testimonianza gioiosa dell'adesione al Vangelo.

Sono certa che oggi spesso i giovani scelgono modelli di vita disordinati e facilmente amano stordirsi, perché ricercano su strade sbagliate quello che ognuno di noi si augura per sé e i propri figli: stare bene, sentirsi in pace. Per questo è importante che **i genitori ricerchino un'alleanza educativa** attraverso modelli luminosi ed efficaci, persone che abbiamo scelto di vivere seguendo l'esempio di Gesù, con passione e con gioia, affinché i ragazzi ne restino contagiati.

# Il beato Luigi Talamoni patrono della Provincia Monza e Brianza

Conferma dalla Santa Sede



## Omelia del card. Tettamanzi il 3 Ottobre, presenti tutti i sindaci

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO  
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Il clero e il popolo cristiano della Brianza e di Monza, suo capoluogo, nella regione Lombarda onorano con venerazione incessante la memoria del Beato presbitero Luigi Talamoni. Egli, fedele alla vocazione di educatore dei giovani, visse il ministero con somma dedizione e attiva condivisione delle travagliate vicende della sua epoca e fondò la Congregazione delle Suore Misericordine di San Gerardo, offrendo un esempio mirabile di semplicità, di zelo, di fede.

Pertanto, l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, accogliendo il desiderio comune del clero e dei fedeli, ha approvato la scelta del Beato Luigi Talamoni come Patrono celeste della Provincia di Monza e Brianza e, con lettera del 9 settembre 2009, ha posto istanza a questa Congregazione affinché tale scelta e approvazione venisse confermata secondo la vigente normativa sui Patroni.

Ora, in forza delle particolari facoltà attribuitele dal Sommo Pontefice Benedetto XVI, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, accogliendo quanto sopra esposto e acconsentendo alle richieste, conferma il Beato Luigi Talamoni, presbitero, come Patrono presso Dio della Provincia di Monza e Brianza, secondo quanto prescritto ai numeri 3 e 4 nelle *Normis de Patronis constituendis*, con i relativi conseguenti diritti e privilegi liturgici, secondo le rubriche.

Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 1 ottobre 2009, nella memoria di Santa Teresa di Gesù Bambino, vergine e dottore della Chiesa

Antonio Card. CANIZARES LLOVERA  
Prefetto  
Giuseppe Agostino DI NOIA  
Segretario

*Il 30 Gennaio si è tenuto il Memoriale del transito del beato Talamoni. Dopo la messa vespertina le Suore Misericordine e numerosi fedeli si raccolgono davanti all'urna del beato: vengono ripercorse le ore finali della sua vita e ricordate le sue ultime parole, testamento spirituale di un sacerdote a cui i monzesi riconoscevano già allora l'autorità di un santo.*



Carissimi,  
a tutti e a ciascuno di voi rinnovo il mio saluto cordiale con l'augurio che la grazia e la pace del Signore Gesù riempiano sempre il vostro cuore e la vostra vita. E' un saluto e un augurio che si collocano in un particolare contesto di gioia spirituale, quale ci è offerta dalla solenne celebrazione eucaristica nella memoria del beato Luigi Talamoni, che ora la Chiesa – su nostro desiderio e richiesta – si è benignamente degnata di nominare patrono della nuova Provincia di Monza e Brianza.  
Naturale allora – e insieme quanto mai gradita – in questa nostra numerosa assemblea liturgica la presenza delle varie Autorità, dei sindaci e degli amministratori della Provincia, che muove ormai con decisione i suoi passi al servizio del bene comune di tutti gli abitanti di questa popolosa e vivace porzione di terra lombarda.  
In questo cammino, che tutti ci coinvolge pur nella diversità delle competenze, dei

ruoli, dei compiti e delle responsabilità, possiamo godere della luce, della guida e dell'energia che ci vengono dalla parola di Dio che abbiamo ascoltata e che ora vogliamo brevemente meditare, soffermandoci in particolare su alcuni aspetti della nostra vita sociale.

**Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile**

Dell'uomo e della sua essenziale dimensione sociale ci parla, in modo altamente suggestivo e insieme profondo e stimolante, la prima lettura, tratta dal libro della Genesi (2,18-24).

Al centro della scena sta un personaggio che in ebraico è chiamato *ha'adam*, letteralmente "l'uomo". Protagonista non è tanto un certo Adamo né solo il primo uomo, ma è l'uomo di tutti i tempi e di tutte le terre, l'umanità: dunque, anche ciascuno di noi. Ora l'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza – e pertanto, al dire di sant'Ambrogio, "come il culmine dell'universo e la suprema bellezza di ogni essere creato" –, è qui presentato prigioniero di una solitudine che lo fa sentire sperduto, che non lo fa vivere.

Ma questo contraddice al disegno di Dio, che invece vuole l'uomo come essere sociale, come "io" aperto al "tu", e dunque in comunione con l'altro. "E il Signore Dio disse: 'Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda ...'. Bellissimo il termine scelto: "aiuto", "aiuto corrispondente" o, come dice l'originale ebraico, aiuto che "gli sta di fronte" – una persona in cui poter fissare lo sguardo e da cui poter essere guardata in un dialogo dello spirito – o anche aiuto che "cammina a fianco e accompagna" nella vita.



Dio non vuole la solitudine. Lui stesso è sì unico ma non è solo: è comunione tri-personale. E l'uomo come può uscire dalla solitudine? L'autore sacro presenta Dio stesso che, per così dire, si preoccupa, si dà da fare per liberare l'uomo, per abbattere il muro di questa solitudine. Dapprima fa passare in rassegna davanti ad Adamo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo, chiedendogli di imporre loro il nome, come segno della sua dignità e signoria di essere razionale e libero, che conosce decide e agisce. Ma la conclusione è sconsolante: "L'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse".

Ecco allora un altro intervento di Dio: da Adamo addormentato viene tolta una delle costole con la quale il Creatore plasma una donna e la conduce all'uomo: gliene fa dono. E quale dono! Sboccia così nella storia il primo canto d'amore, con questo grido gioioso di Adamo: "Questa volta essa è osso delle mie ossa, carne della mia carne. La si chiamerà donna ('issa) perché dall'uomo ('is) è stata tolta". E l'autore biblico sembra condividere la gioia del primo uomo con le parole "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne".

Penso quanto mai sia importante per tutti noi raccogliere il messaggio che ci viene da questa pagina biblica: la persona - ogni persona - così come Dio dall'eternità l'ha pensata, desiderata, voluta, amata, e nel tempo l'ha creata, ha una vocazione e una missione sociale, di apertura agli altri, di incontro e di dialogo con gli altri, di comunione con gli altri, anzi di donazione di sé agli altri. E' una vocazione e missione da riscoprire in continuità e da onorare con responsabilità, soprattutto nel contesto di una cultura

che tende a sostituire il concetto fondamentale di "persona" con il concetto di "individuo", come porta che facilmente apre all'individualismo e si chiude nell'egoismo. Ma del "tu", dell'altro "io" ho bisogno per essere pienamente me stesso, sia per superare la mia povertà con la ricchezza dell'altro sia per offrire all'altrui povertà la mia ricchezza. L'uomo è per sua intima natura donoché-si-fa-dono. E la sua vita è sociale e socializzante perché è scambio di doni.

Vale la pena di riascoltare un passo del Concilio Vaticano II: "Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli... Perciò l'amore di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento... Il Signore Gesù quando prega il Padre, perché 'tutti siano uno, come anche noi siamo uno' (Gv 17,21-22) mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manife-



sta che l'uomo il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé" (Gaudium et spes, 24).

Come si vede, la vocazione e la missione sociale non sono né qualcosa di estrinse-

co al nostro essere originario, né tanto meno qualcosa che a questo nostro essere viene imposto con forza da un'autorità: sono invece stampati nel nostro stesso DNA umano, dicono il nostro vero e autentico volto di persona, un volto che siamo chiamati a contemplare nella sua bellezza e a mantenere luminoso di fronte agli altri, considerati come "aiuto che ci sta di fronte e ci accompagna". In definitiva è in questione la nostra stessa "dignità personale", che può essere rispettata e promossa in verità solo quando e nella misura in cui noi siamo pronti a rispettare e a promuovere la dignità personale di ogni altro essere umano, senza alcuna distinzione o di fasi di sviluppo o di condizioni di vita. La persona umana è sempre fine, mai mezzo o strumento o cosa.

Non dovremmo minimamente meravigliarci di questo discorso così bello e impegnativo, dalle molteplici ed evidenti applicazioni nel contesto sociale, economico, politico e culturale d'oggi: è l'obiettiva grandezza della persona umana - un valore non solo di fede, ma anche di razionalità e di laicità - a porre esigenze estremamente serie di coerenza e di fedeltà.

Non a caso Benedetto XVI nella sua recente enciclica *Caritas in veritate* sui diversi problemi di giustizia nel mondo economico e finanziario globalizzato non teme di proporre profeticamente un esplicito riferimento alla logica della solidarietà e della fraternità, del dono e della reciproca fiducia, della comunione, ecc. trovandone il fondamento nella dimensione sociale propria e originale della persona umana.

#### **L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto**

La primordiale dimensione sociale della persona si realizza nella coppia, che a sua volta è principio della famiglia. Come abbiamo poco fa ascoltato: "L'uomo... si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne". E' qui sottolineata in una maniera tutta speciale la

comunione, l'unità profonda della coppia: unità che si esprime e si attua nel segno della totalità indivisa, a livello insieme di anima, di cuore e di corpo.

A questa unità ci rimanda anche la pagina evangelica di Marco (10,2-12), che ci fa riascoltare un vivacissimo dibattito tra i farisei e Gesù. I primi gli pongono la domanda "se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie". Gesù sa bene che con questo quesito lo vogliono mettere alla prova, ma si guarda bene dal lasciarsi invischiare nelle controversie del tempo circa l'interpretazione larga o stretta della norma mosaica e dei suoi "permessi". Egli vola alto, va dritto al disegno di Dio, richiama immediatamente quanto Dio stesso "al principio" ha stampato dentro il cuore dell'uomo e della donna come valore ed esigenza dell'autentico amore coniugale: è la comunione indivisibile della coppia. Ecco la sua precisa parola: "Per la durezza del vostro cuore egli (Mosè) scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione (Dio) li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola e i due diventeranno una carne sola... Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". E' l'identica risposta che Gesù ridirà ai suoi "discepoli" rimasti meravigliati e in qualche modo interdetti.

Il senso delle parole di Gesù è così presentato da un commentatore di questo brano evangelico: "L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto. Non contaminare il sogno di Dio, ecco l'imperativo. Ma questo non avviene a causa di una sanzione giuridica che ratifica la fine di un patto nuziale, ma accade a monte, per cento eventi, per quei comportamenti che producono l'indurimento del cuore e non sanno mantenere vivo l'amore: l'infedeltà, la mancanza di rispetto, l'offesa alla dignità, l'essere l'uno per l'altro non causa di vita, ma di morte quotidiana... Un matrimonio che non si divide non è una norma difficile da osservare, è 'vangelo', lieta notizia che l'amore è possibile, che può durare oltre, che il cuore tene-

ro è capace di un sogno che non svanisce all'alba, e che è secondo il cuore di Dio, Lui il 'molto-tenero'..." (Ermes Ronchi). Nel contesto dell'attuale celebrazione mi preme ricordare che la problematica della coppia e della famiglia – non solo quella affrontata dalla pagina evangelica – non riguarda solo le singole persone nella loro relazione coniugale e familiare, ma l'intera comunità, sia cristiana sia civile. Come a dire che la coppia e la famiglia devono stare a cuore in un modo tutto speciale sia alla Chiesa che alla società: "stare a cuore" non semplicemente – ma ciò è già importante, anzi decisivo – nel senso di "amarle" e di "custodirle", ma nel senso di riconoscerne, rispettarne, difenderne e promuoverne i nativi e sacrosanti diritti con i doveri connessi. E questo certamente per il bene familiare, ma non meno per il bene stesso della Chiesa e della società.

Non è qui possibile soffermarci sul posto che la famiglia deve avere in un'autentica politica sociale. Sappiamo che è un posto primario e irrinunciabile, dal momento che "nel soggetto familiare è agevolmente riconoscibile il primo anello di congiunzione tra la persona e la società, la prima delle realtà basilari di ogni tessuto sociale" (*Famiglia comunica la tua fede*, n. 41). Vorrei rimandare quanti lo desiderassero alle linee offerte lo scorso anno pastorale alla nostra Diocesi con il testo *Famiglia diventa anima del mondo*. Mi limito ad una sola citazione: "Una rinnovata considerazione della famiglia, che il Concilio definisce 'prima e vitale cellula della società' (*Apostolicam actuositatem*, n.11), potrebbe costituire una grande forza rinnovatrice per tutto il tessuto sociale. Una più forte centratura sulla famiglia rifluirebbe beneficamente sulla società che, da un lato, potrebbe fruire di legami forti, solidi e autentici, e che, dall'altro lato, riceverebbe un forte impulso al superamento delle solitudini, dei particolarismi e delle emarginazioni che in molti modi affliggono la nostra vita sociale" (n.10).

### Lasciate che i bambini vengano a me

Un ultimo pensiero ci è suggerito dalla parte finale del brano evangelico riservata all'atteggiamento di Gesù nei riguardi dei bambini (Marco 10,13-16). È un atteggiamento delicato e affettuoso che, se a noi torna tanto normale, deve dirsi invece rivoluzionario e dunque scandaloso per la società e la cultura ebraica del tempo del Signore. Nel contesto di allora i bambini – e analogamente anche le donne – erano posti ai margini della vita sociale, non considerati e non pienamente rispettati nella loro dignità personale. Gesù invece li vuole vicini a sé: "Lasciate che i bambini vengano a me". E così li mette al centro, all'attenzione doverosa di tutti. Per questo Gesù dice ai bambini il suo affetto, li difende con forza dai rimproveri dei suoi stessi discepoli – "s'indignò", scrive l'evangelista -, li propone agli adulti come modelli per accogliere il regno di Dio ed entrare in esso, li prende tra le braccia, li accarezza, impone loro le mani, li benedice.

Di nuovo possiamo trovare qui un richiamo perché la nostra vita sociale sappia riservare un posto privilegiato per i "piccoli", sia nel senso dell'età – i bambini, appunto – sia in quello delle condizioni di vita, e dunque di una vita segnata dalle più diverse e pesanti forme di fragilità: i malati, i sofferenti, gli anziani, i disabili, i disagiati, i poveri, gli emarginati, i disperati...Non c'è dubbio che tutti costoro rappresentano un "problema" spesso difficile da gestire e da sciogliere. Ma altrettanto si deve dire che rappresentano un richiamo, uno stimolo, una "risorsa" per realizzare una società veramente e pienamente umana e umanizzante, una matura società "democratica" quanto all'attenzione a tutti a cominciare dai cosiddetti "ultimi". Una simile società dipende dalla nostra capacità di coniugare intimamente le esigenze della giustizia e della carità, di dar vita ad una convinta e forte alleanza tra le diverse forze pubbliche e private, risorse istituzionali e di volontariato.

### L'esempio e l'intercessione del beato Luigi Talamoni

Vogliamo riservare il nostro sguardo conclusivo alla figura del "patrono" della Provincia di Monza e Brianza, il beato Luigi Talamoni, nel quale troviamo un esempio luminoso per la nostra vita cristiana anche per l'ambito sociale, politico e amministrativo e soprattutto un intercessore presso Dio a favore della nostra attività e fatica quotidiana. Al riguardo ci basti richiamare qualche dato della sua vita.



Don Luigi, insegnante liceale nel Seminario diocesano che allora si trovava qui a Monza, si presentò alle elezioni amministrative del 1893 come capolista della lista cattolica e ricevette 844 voti: «un esito veramente sbalorditivo», come scrisse la Rivista di Monza il 12 luglio di quell'anno: «Vuol dire che Monza ama, stima, venera il prete, ne conosce i benefici». E concludeva: «Giorni nuovi si avvicinano». Mons. Talamoni, quando si candidò al consiglio comunale, aveva quarantacinque anni: era nel pieno della maturità e delle forze e dell'ingegno. Ormai il suo stesso insegnamento lo spingeva ad allargare l'orizzonte della sua vita di prete, chiamato ad amare e a servire tutti. Quante volte papa Leone XIII aveva ripetuto l'esortazione che gli era usuale: «Occorre uscire dalle sacrestie». Fu lui stesso a motivare la sua decisione «Vado in Comune – disse - a compiere il mio dovere di sacerdote e di cittadino e sono pronto a tutte le battaglie per la tutela e la difesa dei diritti di mia madre, la Chiesa».

Rileviamo, come particolarmente interessante, l'accostamento tra l'essere "prete" e l'essere "cittadino". A noi cristiani richiama la totalità e l'unità della nostra fede, che esige di essere "professata", "celebrata" e "vissuta", incarnata dunque nell'esistenza quotidiana con la testimoniata in ogni ambiente sociale di vita, anche in quello politico e amministrativo. È questo il messaggio più forte dell'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*, sin dal suo incipit: "La carità nella verità, di cui

Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera". E ancora: "La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa".

Quelli del Talamoni erano tempi difficili per la Chiesa e per l'Italia, a causa del contrasto tra il Governo legale, di ispirazione liberale e massonica, e la Chiesa, ripiegata nella difesa intransigente di antichi diritti ormai spariti per sempre. Occorreva il coraggio di intraprendere vie nuove, dopo che la contrapposizione si era rivelata sterile o astute manovre avevano portato nuove divisioni e sofferenze, a danno di tutta la popolazione, soprattutto delle classi più disagiate. Ma proprio per questo motivo mons. Talamoni accettò di diventare consigliere comunale. Anche quella era "cura d'anime"; anche in quel modo poteva essere – ed esserlo autenticamente – prete, cioè servo dei fratelli, difensore dei poveri, profeta di giustizia sociale.

Non a caso don Giovanni Casati, direttore de *il Cittadino*, scrisse di lui: «Gli umili del popolo lo conobbero come colui che ama il povero e si adoperò per lui: per questo egli partecipò alla vita pubblica della sua città».

La sua fu una presenza costante e fedele, non incrinata dalla fatica dei suoi molti impegni di carità né dalle inevitabili sofferenze che l'agone politico riserva a chi vi si impegna con lealtà e sincerità, solo preoccupato del giusto e del vero e del bene.



Solo la prepotenza del Fascismo ebbe ragione della sua fedeltà. Quando si svolsero le elezioni del 21 gennaio 1923 don Luigi aveva ormai settantadue anni e da pochi si era compiuta la Marcia su Roma, realizzatasi più per la supina mediocrità timorosa di molti, compresa quella del re, che per la reale forza di Mussolini. Un giorno di novembre di quell'anno, sciolto il consiglio comunale e insediato il commissario prefettizio, don Luigi si stava recando verso la chiesa delle Sacramentine, quando in via Italia sopraggiunse un camion di giovani



fascisti. Uno di quei ragazzi cominciò a gridare sguaiato: «Addosso a quel prete!». Un compagno gli afferrò il braccio e gli intimò duramente: «Guai a noi! Non lo si tocca: quello è il santo di Monza».

Era voce di popolo, nella quale talvolta Dio ama far risuonare la sua stessa voce. Cosa può insegnarci, dunque, questo "santo di Monza"? Il suo ideale fu quello che ritrovò nel suo maestro, mons. Luigi Biraghi, anch'egli beato, anch'egli consigliere comunale a Cernusco sul Naviglio, del quale mons. Talamoni tenne l'elogio funebre, definendolo:

«Degno Sacerdote di Gesù Cristo e sincero amico del popolo, furono sempre i poveri, gli infermi, in una parola i più bisognosi, le delizie e la sollecitudine prima del suo cuore».

Credo non parlasse solo del beato Biraghi, ma anche di sé.

E, in effetti, la lettura dei verbali delle adunanze consiliari ci mostra don Luigi attento all'istruzione, sollecito della costruzione di asili e di scuole, soprattutto in periferia, per i nuovi arrivati. Propose l'introduzione di maestri di sostegno – già allora! – per i ragazzi con difficoltà di apprendimento.

Difese i diritti di tutti, dei commercianti e degli operai, per i quali chiedeva abitazioni dignitose, tariffe pubbliche che considerassero l'esiguità dei loro stipendi.

Tutti desideriamo una società nuova. A farla tale sono e devono essere gli uomini nuovi, quelli che sanno assumere e vivere uno stile nuovo: quello che viene dalla sorprendente, faticosa anche ma esaltante "novità" del Vangelo: quella dell'amore, anima e forza della stessa giustizia. E' esattamente lo stile cui si è ispirato nel suo impegno sociale il beato Talamoni e che ha così espresso: «All'odio contrapporre l'amore. Anzi, per amore di Gesù cessare noi stessi da ogni odio o rancore o ruggine contro chiunque».

Ci siano di stimolo queste sue parole e ci accompagnino queste altre che il beato rivolse ai fedeli di Monza in una sua omelia non datata e, dunque, sempre attuale: «Figli di Dio, siamo tutti fratelli. Però, degni di maggiore attenzione e stima sono i più bisognosi: essi, nel concetto cristiano, sono i più simpatici, i più degni testimoni del Vangelo, perché sono incarnazione stessa di Gesù Cristo. Per questo dobbiamo amare, come Cristo ha amato (poiché) Chi più ama, o serve Gesù più da vicino, più ama l'umanità intera!».

## A San Pietro Martire il legno della santa Croce

Sarah Valolina - foto di Marco Mingozzi

Ha viaggiato di mano in mano per quattrocento anni prima di arrivare nella chiesa di San Pietro martire. Oggi la reliquia della Santa Croce è esposta al culto dei fedeli nell'altare



del tabernacolo, all'interno della chiesa di via Carlo Alberto, dono della famiglia Minozzi, in ricordo del **dottor professor cavaliere Alessandro Minozzi**, primario all'ospedale di Carate dal 1956 all'86 e presidente del Rotary.



«Mio marito ebbe in dono la reliquia dall'allora parroco di Sovico, don Giuseppe Albizzati, come segno di riconoscenza per averlo guarito - racconta la moglie del professore, Bruna Minozzi -.

Il sacerdote la donò a nostra figlia Maria Assunta nel giorno della sua prima comunione. Da allora la reliquia è stata conservata dalla nostra famiglia con devozione». L'oggetto è montato in una teca di filigrana d'argento, accompagnato da un certificato che ne attesta l'autenticità, firmato da monsignor Giovanni Battista Ricci, vescovo di Ancona, e datato 1912. Don Giuseppe entrò in possesso della reliquia nel 1946, e la conservò fino a quando non decise di donarla al dottor Minozzi. «Dopo la morte di mio marito è stata Maria Assunta a voler onorare il ricordo del papà donando alla chiesa questa reliquia.

Abbiamo quindi interpellato l'arciprete, monsignor Silvano Provasi, per chiedere a lui consiglio».

Un gesto d'amore quello della signora Bruna Minozzi e di sua figlia, dettato dall'affetto e dal desiderio di ricordare nel migliore dei modi la figura del loro caro.

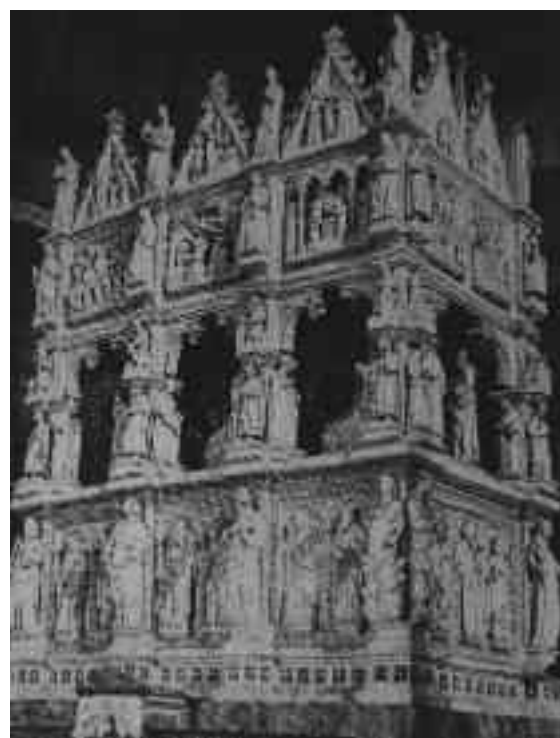
# Lembi del mantello

Giovanni Confalonieri

In occasione della memoria del transito del Beato Luigi Talamoni, una semplice, ma intensa, cerimonia che ha fatto seguito alla S. Messa prefestiva del 30 gennaio scorso, ai numerosi fedeli presenti è stata offerta da baciare una sua reliquia, a pochi passi dall'urna, perennemente accessibile, che ne conserva le spoglie mortali. Ho compiuto il gesto quasi meccanicamente, non senza però chiedermi che senso avesse la venerazione delle reliquie per la Chiesa e quale senso avesse per me.

## Le reliquie per la Chiesa

Da sempre la memoria dei testimoni della fede, i martiri, fu affidata alla venerazione dei loro resti materiali (reliquie);



sulle loro tombe si celebrava l'Eucaristia domenicale, (ad esempio nelle catacombe, non tanto per nascondersi, ma per essere loro vicini ed ottenerne l'intercessione).

Persecuzioni permettendo, gli edifici sacri sorsero in luoghi segnati dalle vicende terrene di Gesù stesso, della



Vergine, di Apostoli, Martiri e Santi (basti menzionare la chiesa del S. Sepolcro e le numerose altre in Terra Santa, e la Basilica di S. Pietro a Roma, sorta proprio sopra la tomba di Pietro). Nella realizzazione di nuovi edifici liturgici dislocati secondo necessità logistiche, l'esigenza di prossimità a qualcosa di tangibilmente sacro portò a mettere nella mensa stessa dell'altare, in una apposita sede, delle reliquie (per chi ne avesse la curiosità, nel portico nord del chiostro barocco, c'è una lastra di pietra, ritenuta la mensa di un altare dell'antico Duomo, che mostra chiaramente l'incavo per le reliquie).

## Le reliquie per i Potenti

Ci furono tempi in cui l'acquisizione di reliquie assunse tale rilevanza che si era disposti a grandi sacrifici, faticosi e pericolosi viaggi e anche spese ingenti, per entrarne in possesso non solo per un valore religioso, ma anche per il prestigio sul piano umano che ne derivava.

Crociate a parte, notevole fu, ad esempio, l'acquisizione delle reliquie di S. Agostino ad opera di Liutprando, re dei Longobardi, che inviò (forse guidandolo) un esercito in Sardegna per acquistarle dagli assediati Cagliariitani e sottrarle alla minaccia saracena. Fu così che le ossa di S. Agostino, che dall'Africa erano state portate in Sardegna per sfuggire alle incursioni Arabe (711), arrivarono a Pavia (722-725), dove ancora si trovano in un'arca marmorea nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro.

## Reliquie nel nostro Duomo

Alla fondazione dell'Oracolum di Teodolinda, l'approvazione di Papa Gregorio Magno fu associata alla donazione da lui fatta di importanti reliquie, tra cui le ampolline in vetro degli oli prelevati dalle lampade poste sulle tombe dei martiri nelle catacombe romane e l'ampolla di San Giovanni (cui rimandano gli affreschi degli Zavattari); anche la croce pettorale, dono dello stesso Gregorio, era una reliquia (stauroteca) in quanto conteneva, secondo la lettera del Papa che l'accompagnava, (tuttora esistente) un frammento della Vera Croce. La stessa regina si procurò poi le ampolle degli oli delle lampade provenienti dalle chiese di Terrasanta (in primis dal S. Sepolcro) e molto altro che potesse accrescere il prestigio sacro della sua Basilica (ad es. i corporali e le borse di foglie di palma dalla Palestina, dette degli Apostoli, oggi esposte in Museo).

Il patrimonio di reliquie del nostro Duomo divenne sempre più ricco nei secoli con le donazioni di importanti prelati, re ed imperatori (basti ricordare la Corona Ferrea ed il preziosissimo reliquiario del Dente di S. Giovanni). Ma oltre queste reliquie "rilevanti", molte altre furono raccolte e conservate per farne uso nella liturgia, anche quotidiana.

L'importanza attribuita alle reliquie è testimoniata, per il nostro Duomo, anche dal fatto che la sua rifondazione nel 1300 si collega con il loro ritrovamento miracoloso (Teodolinda ed Elisabetta apparse in sogno ad un vecchio sacerdote per rivelare dove fossero le reliquie della cui collocazione si era persa memoria). La solenne ostensione delle reliquie, che fece seguito al ritrovamento, fornì i mezzi, con le offerte dei pellegrini accorsi, per rinnovare ed ampliare la Basilica che si avviò ad assumere la struttura attuale.

## Reliquari speciali

Varie furono nel tempo le sistemazioni realizzate per conservare le reliquie non direttamente inserite nel Tesoro. Quando



furono ritrovate nel 1300, erano dentro un sarcofago marmoreo (quello piccolo ora nel chiostro) che si trovava dietro l'altare principale di allora; erano lì, secondo il Frisi, dal 1047, mentre prima stavano in una cassa di legno di collocazione non precisata.

L'inventario più antico di cui disponiamo si trova nella Bibbia di Alcuino (IX secolo) su una pagina lasciata in bianco tra l'Ecclesiaste ed i Paralipomeni; sono elencate senza un ordine definito.

Per disposizione di San Carlo Borromeo, nel 1576 furono esposte sull'altare maggiore del duomo dall'Arciprete Gerolamo Maggiolini per il Giubileo indetto da Papa Gregorio XIII.

Per custodire le reliquie, tra il 1601 ed il 1606 furono realizzati (da Giovanni Taurini) due grandi armadi in noce, (**armadi - tabernacolo**), che vennero appesi alle lesene dell'altare maggiore (nascondendone e danneggiandone in parte gli antichi affreschi). Le ante dei due reliquiari venivano aperte da un sacerdote in paramenti sacri che vi saliva con una lunga scala; le





vere e proprie reliquie dei Santi non erano visibili perché, singolarmente o raggruppate, erano avvolte in una sorta di cuscino rosso (il colore del martirio e della gloria eterna) che riportava su cartigli bianchi i nomi dei Santi titolari delle reliquie. L'Archivio Capitolare conserva in un manoscritto l'elenco fatto nel 1602 da Cristoforo Degano delle reliquie contenute negli armadi sospesi (detti in seguito anche "Depositi laterali"). Questi grandi reliquari furono tolti dalle lesene dell'altare maggiore nel 1957 e collocati nella Sacrestia, a destra di chi entra. Si possono così osservare agevolmente.

Armadi e reliquie furono oggetto di riordino e pulitura in varie riprese. L'ultima riferita negli appunti del Maestro G. Chichi, fu nel giugno 1991 ad opera di due giovani oratoriani (Giorgio Spada e Marco Vimercati), che pulirono reliquari e reliquie stilandone un accurato elenco.

#### E per me?

Fatta questa arruffata escursione tra le reliquie presenti nel nostro Duomo (e vi

sarebbe ancora molto da menzionare), si ripresenta la domanda iniziale sul senso del bacio di una reliquia.

Venerazione, devozione, preghiera, raccomandazione, umiliazione ..... protezione, comunione, superstizione...; quante sfumature può avere il culto dei Santi. È ben noto che uno dei cardini dello scisma protestante fu proprio l'oporsi a certe esagerazioni su reliquie ed indulgenze, con manifestazioni trasbordanti nel peccato di idolatria e simonia. Ma restando sui binari tracciati da Roma, la fede in Gesù, risorto, vivo e presente, non ha subito svuotamenti di valori a causa della venerazione della Vergine e dei Santi, anzi!.....

A dare una possibile risposta all'intima domanda di senso per il bacio della reliquia mi è venuta in soccorso la prima lettura della messa di Domenica 7 febbraio, quella della chiamata di Isaia (Is. 6, 1-13); si parla di una visione in cui i lembi del manto del Signore riempiono il Tempio



ed un fumo avvolge tutto. Non potrebbero essere lembi del mantello di Dio anche le reliquie la cui rilevanza oggi un po' trascuriamo? Sono cose tangibili per collegarci ad un Dio nascosto e trascendente, ma che ci vuole vicini in forma concreta e ci chiama, avvolti in una nube di preghiera.

## Visita Pastorale Decanale

DIONIGI TETTAMANZI

CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA  
ARCIVESCOVO DI MILANO

*L'arcivescovo ci ha inviato la sua lettera pastorale.*

Carissimi,  
è ancora molto vivo in me il ricordo degli incontri che insieme abbiamo vissuto in occasione della Visita pastorale al vostro Decanato di Monza.

Porto nel cuore in particolare la solenne celebrazione eucaristica conclusiva, che ha visto la partecipazione di numerosi fedeli. E' stata una concreta e intensa testimonianza di fede e di unità tra tutte le componenti ecclesiali del Decanato.

Questa visita ha costituito per me un'occasione unica e preziosa per conoscere più da vicino la grandezza e l'originalità della vostra storia, la forza di una tradizione di fede ancora molto presente e viva nel vostro territorio, i molti doni di cui le vostre comunità sono ricche, le numerose attività pastorali per le quali siete quotidianamente impegnati.

I diversi momenti di incontro hanno fatto emergere come molte parrocchie siano in cammino per promuovere tra loro significative esperienze di collaborazione. Sono passi che esprimono con chiarezza la volontà di intraprendere la strada di un'autentica pastorale di insieme. Vi incoraggio molto a progredire con decisione lungo questo percorso. Nell'omelia del Giovedì Santo del 2006 dicevo: "La missione che ci è affidata è una impresa troppo grande e una grazia troppo alta perché si possa immaginare che sia meglio viverla da soli piuttosto che insieme con il Vescovo e i confratelli" (Prete missionari per una rinnovata pastorale d'insieme, pp. 12-13).

E' per favorire una sempre più profonda pastorale di insieme che vorrei offrirvi alcune indicazioni molto concrete.

Il paziente lavoro, l'attenta lettura del territorio e la lungimiranza pastorale dei presbiteri hanno già permesso di elaborare, insieme con il Vicario Episcopale di

Zona e il Decano, una mappa del Decanato così articolata, città per città:

#### Monza

- Una prima **Comunità pastorale** è stata da pochi mesi istituita e sta muovendo i suoi primi passi con la piena disponibilità dei sacerdoti e dei laici, espressa nei Consigli pastorali, a crescere nel segno di un'autentica corresponsabilità. E' la Comunità Pastorale dell'**Ascensione del Signore**, composta dalle parrocchie di S. Biagio, S. Pio X e S. Gemma in Monza, che allargano la cura della pastorale giovanile anche alla parrocchia S. Stefano di Vedano al Lambro.

- Una Unità pastorale - quella tra le due parrocchie di Monza S. Carlo e S. Giuseppe - è stata attiva per tre anni. Ora, compiuto il cammino di preparazione, si è evoluta in Comunità pastorale, comprendendo anche la parrocchia Sacro Cuore al quartiere Triante e prendendo il nome di **Santissima Trinità d'Amore**. La parrocchia S. Fruttuoso vi è aggregata limitatamente alle attività di pastorale giovanile: questa collaborazione rappresenta una prima significativa tappa per un successivo e progressivo coinvolgimento nell'insieme della Comunità pastorale.

- Un'altra Comunità pastorale è già stata ufficialmente annunciata e comprenderà la vasta area di Monza sud con le parrocchie Regina Pacis e SS. Giacomo e Donato, già unite da 4 anni in Unità pastorale, insieme con le parrocchie di S. Rocco e S. Alessandro, a loro volta unite da anni in Unità pastorale. Questa nuova Comunità pastorale è in fase di avanzata preparazione e inizierà il suo cammino nell'autunno del 2010.

- Anche le parrocchie Sacra Famiglia al quartiere Cederna, S. Ambrogio e Cristo

Re hanno già condiviso, sia come presbiteri sia a livello di Consigli pastorali, la prospettiva di costituire una Comunità pastorale e ad essa si stanno preparando con molta convinzione e disponibilità.

- Le parrocchie centrali, S. Giovanni Battista al Duomo e S. Gerardo al Corpo, hanno iniziato ad incontrarsi per avviare forme di più intensa collaborazione.

#### Brugherio

Le tre parrocchie della città, S. Bartolomeo, S. Paolo e S. Carlo, hanno compiuto, insieme con la parrocchia di S. Albino di Monza – che conta il maggior numero di abitanti proprio nel territorio di Brugherio – un significativo e condiviso percorso di preparazione alla costituzione dell'unica grande Comunità pastorale della **Epifania del Signore**, che ha visto la luce in questi giorni.

#### Villasanta

Questa città comprende tre parrocchie: S. Anastasia, S. Fiorano e S. Giorgio al parco (in territorio di Biassono). Chiedo a queste comunità di avviare un'intensa e decisa collaborazione, tesa alla promozione di una concreta "pastorale di insieme", oggi sempre più necessaria, così da dare vita ad una futura Comunità pastorale.

E' significativo che alla definizione di questo quadro abbiano contribuito i preti e molti consacrati e laici, membri dei vostri organismi di partecipazione, con grande apertura e disponibilità. Nella consapevolezza che ognuno dei cambiamenti delineati domanderà pazienza, sacrificio e qualche fatica, vi

esorto ad andare avanti con determinazione e coraggio, guardando al domani con fiducia, perché è questa la strada che vi permetterà di affrontare con rinnovato slancio missionario le sfide che questo nostro tempo ci presenta.

Sono certo che saprete allargare lo sguardo anche oltre il già ampio raggio delle nuove Comunità pastorali, tenendo presente l'orizzonte **dell'intera vostra città**, mi riferisco in particolare a Monza. Anzi sono sicuro che individuerete con sapienza gli elementi comuni all'intero Decanato, condividendo in esso le scelte pastorali e trovandovi un luogo di sostegno e fraternità.

Invito pertanto tutte le vostre comunità, attraverso un costante confronto in ambito decanale, a definire in modo concreto i passi da compiere insieme, collaborando tutti ad edificare le Comunità pastorali progettate o appena avviate.

Vi chiedo, in particolare, di predisporre opportuni e qualificati **itinerari per la formazione degli operatori pastorali** e di avere molta cura nell'individuare e nel sostenere vocazioni per le nuove ministerialità, in vista di un autentico esercizio della corresponsabilità ecclesiale.

Sappiate valorizzare il **Consiglio pastorale decanale**, organismo sempre più significativo per confrontarvi su temi e problemi comuni e per promuovere iniziative pastorali condivise.

Raccomando la costituzione di alcune commissioni decanali oggi mancanti: quella per la Pastorale Scolastica, quella per la Cultura e il Dialogo, quella per la Evangelizzazione e la Missione; e di ripensare la Commissione per l'Impegno sociopolitico secondo le indi-

cazioni del Vicariato per la Vita Sociale.

Anche le vostre tre città devono sentirsi impegnate ad offrire qualche utile indicazione e magari ad avviare qualche forma di sperimentazione per contribuire ai lavori del "cantiere aperto" della **pastorale giovanile**. Curate in modo particolare la formazione di educatori motivati e capaci di ascolto e dialogo con i giovani di oggi, accogliendo le proposte del Servizio di pastorale giovanile diocesano. Non manchi una puntuale attenzione alla pastorale scolastica. Il vostro territorio è ricco di scuole di ispirazione cristiana che possono offrire un contributo notevole per la formazione dei ragazzi e dei giovani.

Le vostre comunità si impegnino ad entrare in dialogo con esse. Fate in modo che laici preparati siano presenti anche nelle scuole pubbliche, che raccolgono migliaia di studenti provenienti da tutta la Provincia.

Vi chiedo di dare nuovo slancio alla **pastorale familiare**, curando la formazione di operatori pastorali in grado di stare accanto alle famiglie che vivono situazioni di difficoltà e di accompagnare nella fede le giovani coppie e i genitori che domandano il Battesimo per i loro figli.

Una maggiore e più costante attenzione sia riservata agli **immigrati**.

Sappiate essere accoglienti nei loro confronti, promuovendo anche percorsi che favoriscano una loro effettiva e serena integrazione nella vita delle vostre città. Vi invito anche a tenere sempre aperto il dialogo ecumenico, in particolare con le comunità ortodosse, molto numerose e vive nel vostro territorio.

Nel vostro Decanato ho incontrato diversi **religiosi, religiose e persone consacrate**. Mentre li ringrazio per la loro preziosa

testimonianza, desidero invitarli a rendere ancora più incisiva la loro presenza nelle comunità, arricchendole della grazia del carisma specifico del proprio Istituto. Una particolare attenzione, infine, desidero riservare alla città di Monza, elevata recentemente al rango di capoluogo di Provincia.

Monza è la terza città di Lombardia e vive i problemi, le tensioni, i cambiamenti tipici delle grandi città del nostro tempo.

Le comunità cristiane sappiano mostrarsi vive nel tessuto cittadino, contribuendo a promuovere la cultura del rispetto della dignità della persona umana, della responsabilità di tutti per la costruzione del bene comune, della solidarietà soprattutto nei confronti dei più deboli.

E' in primo luogo nei diversi ambienti della vita quotidiana che i cristiani sono chiamati ad offrire una testimonianza coerente, che possa risvegliare le coscienze di molti. Sappiate fare vostra la preziosa eredità spirituale del Beato Luigi Talamoni, sacerdote monzese che in tempi ancora più difficili dei nostri si è speso per il bene della sua città e per l'edificazione spirituale di moltissime persone. Vi affido queste indicazioni nella certezza che potranno contribuire a guidare e a sostenere il vostro cammino quotidiano per essere autentici testimoni del Vangelo e per rinnovare lo slancio missionario. La comunione che sarete capaci di costruire tra voi diventerà un segno prezioso e una grande, concreta testimonianza dell'amore di Dio in mezzo al suo popolo. Di vero cuore benedico ciascuno di voi e le vostre comunità.

+ Dionigi Card. Tettamanzi



# La terra di Canaan

don Raimondo Riva



“Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò.... Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan” (Gn. 12,1.5).

Canaan è il nome del territorio a ovest del fiume Giordano fino alla costa del mare, confinante al nord con la regione montuosa del Libano

e al sud con l’Egitto. Il nome è attestato in documenti mesopotamici del secondo millennio a.C.. Nella Bibbia Canaan è il nome della terra promessa: “In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: "Alla tua discendenza io dò questo paese dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; il paese dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Hittiti, i Perizziti, i Refaim, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei” (Gn. 15,18-21). La terra qui promessa comprende anche territori ad est del Giordano. I confini del territorio occupato dalle tribù d’ Israele variarono. Quando le tribù, dopo la liberazione dalla schiavitù in Egitto e la peregrinazione nel deserto sotto la guida di Mosè, intrapresero l’entrata

nella terra di Canaan sotto la direzione di Giosuè, due tribù e mezzo, Ruben, Gad e metà di Manasse, abitavano già nel nord della Transgiordania, (cf. Gs. 1,12-13).

L’estensione maggiore fu al tempo di Davide e di Salomone, secondo le indicazioni per il censimento voluto da Davide. “Ioab e i capi dell’ esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele. Passarono il Giordano e cominciarono da Aroer e dalla città che è in mezzo al torrente di Gad e presso

lazer. Poi andarono in Gàlaad e nel paese degli Hittiti a Kades; andarono a Dan. Poi girarono intorno a Sidòne; andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea” (2Sm 24,4-7).

Le popolazioni sono diverse, indigene e anche semiti per le migrazioni di queste genti iniziate nel terzo millennio a.C.. Nell’elenco i Cananei sono un gruppo; nei documenti mesopotamici dal secondo millennio gli abitanti di Canaan sono chiamati Cananei: il nome del territorio è divenuto anche il nome degli abitanti. Nei secoli 13-12 a.C., in connessione con le migrazioni dei “popoli del mare” - e negli stessi tempi dell’uscita delle tribù israelitiche dall’Egitto - giunsero i Filistei, che si stanziarono nella pianura costiera, organizzati in confederazione di cinque città, Ašdod, Aškelon, Gaza, Ekron e Gat. In un’iscrizione del re assiro Adad-nirari III (810-783 a.C.) si legge per la prima volta il nome del territorio “Filistea”, da cui “Palestina”, usato per la prima volta in greco da Erodoto, V sec. a.C. e in latino da Plinio, I sec. d.C.. Con l’imperatore Adriano (117-138 d.C.) “Palestina” designa la terra di Canaan.

I confini settentrionali sono, da est a ovest, le falde del monte Hermon (m 2814), le pendici meridionali del Libano lungo la linea che giunge a Tiro sul mare. Quelli meridionali sono le zone aride e desertiche a sud di Bersabea e del Mare Morto, fino al Mare Rosso.

È il territorio, da nord a sud, indicato nella Bibbia “Da Dan a Bersabea”(cf.

Gd. 20,1; 1Sam. 3,20). A est vi è la depressione del fiume Giordano. Esso ha le sorgenti ai piedi dell’Hermon ad una altitudine di c. 550 m.; dopo 10 Km entra nel lago di Hule, che è a 70 m sul livello del mare; sfocia, dopo 16 Km, nel Lago di Tiberiade, detto anche Mare di Galilea, che è già 212 m sotto il livello del mare; con un corso molto tortuoso, in una valle, el-Ghor, lunga c. 200 Km il fiume termina nel Mare Morto a 304 m sotto il livello del mare, con il fondo a c. 800 m: è la configurazione geografica unica sulla terra. A 14 Km nord del Mare Morto vi è Gerico.

La regione settentrionale è l’Alta Galilea montuosa, con vette anche oltre i 1000 m; la Bassa Galilea è collinosa tra i 400 e i 580 m. Una di queste colline è Nazaret; una’altra è il Tabor, ritenuto il monte della trasfigurazione di Gesù.

La zona costiera è a nord molto stretta, si allarga fino a 10 Km verso lo sperone del Carmelo e la città portuale di Giaffa.

È la piana molto fertile di ha-Šaron, con agrumeti, oliveti e vigneti. A sud delle colline si distende la pianura di Esdreton, irrigata dal biblico fiume Cison, (cf. Gd. 4,7.13) e dal Gialud. Nella pianura vi sono le due città bibliche di Meghiddo e di Bet-Še’an. Essa era ed è tuttora attraversata da importanti vie tra la Mesopotamia, la Siria e l’Egitto.

A sud della pianura si trova il massiccio montuoso centrale della Samaria con le due vette del Garizim (881 m) il luogo sacro dei Samaritani, e dell’Ebal (940 m) separati dalla valle dove sorgeva la biblica Sicheim, la

città di Samaria, capitale del regno israelitico del nord, e vi è l'attuale Nablus.

A sud dell'altipiano di Lubban vi è la regione montuosa della Giudea. L'altitudine è da poco più di 700 m fino a 1020 nella zona di Hebron. Sul crinale tra est ed ovest della parte mediana vi è Gerusalemme a 780 m. Ad est, dal monte degli Ulivi è la ripida discesa del Deserto della Giudea, verso la depressione del valle del Giordano.

Da Hebron il terreno degrada a formare il Neghev, limite desertico del sud. A ovest delle alture della dorsale centrale e a sud del promontorio del Carmelo si incontrano le basse colline della Šefelah, luogo dei frequenti scontri tra Israeliti e Filistei.

Questi abitavano la pianura costiera fino a Gaza, appunto la Filistea.

La regione ad est del Giordano, la Trans-giordania, è montuosa, con pendii scoscesi verso la valle del Giordano e terminante a est con il deserto.

È divisa trasversalmente dai solchi profondi e stretti dei fiumi sfocianti nel el-Ghor.

A nord del fiume Jarmuk la regione del Golan, alto tra i 600 e gli 800 m; tra lo Jarmuk e lo Jabboq è il Ghilead, alto tra gli 800 e 900 m, con un picco fino a 1300 m, qui si trovava la città ellenistico-romana di Geraš; la regione a sud fino al fiume Arnon è chiamata el-Belqa'a, con monti tra gli 850 e i 1000 m, la città importante è Amman.

In questa regione, a nord-est del Mare Morto, si accamparono gli

Israeliti usciti dall'Egitto, prima di attraversare il Giordano; qui, sul monte Nebo, morì Mosé.

L'ultima regione, la più alta, tra i 1100 e i 1200 m, a sud dell'Arnon, che sfocia nel Mare Morto, è il Moab, la cui popolazione cercò di opporsi, senza successo, agli Israeliti in marcia verso la terra promessa.

Nelle regioni settentrionali della Transgiordania, nel periodo ellenistico-romano, sorsero città, da 12 a 14, accomunate dalla cultura ellenistica, e il territorio si chiamò Decapoli.

Una di queste città fu Pella, dove si costituì una comunità dei discepoli di Gesù e dei nuovi convertiti, scampati alle prime persecuzioni a Gerusalemme.

Terra di Canaan, terra promessa, Palestina: regione tra i grandi regni di Mesopotamia e d'Egitto, regione di scambi culturali e commerciali, contesa dalle potenze, soggetta ad invasioni e distruzioni; qui una famiglia e un gruppo di tribù schiave in Egitto divenne un popolo, che non fu mai una grande potenza storica, ma la cui storia e le cui memorie sono la storia - l'incarnazione - dell'azione di Dio per la salvezza dell'uomo nella sua storia di male.

Qui il Verbo del Padre, il Figlio di Dio, pienezza di grazia e di verità, ha posto la sua abitazione, si è rivelato fattosi carne: il Verbo incarnato, uomo nel tempo e sulla terra dell'uomo.

## L'albero della vita

### ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

**Arrigoni Marco Luigi**  
**Battegazzore Aurelia**  
**De Luca Carolina**

### RITORNATI

#### ALLA CASA DEL PADRE

**Rovelli Silvana**  
**Colombo Giancarlo Lorenzo**  
**Mapelli Teresa**  
**Lazzaroni Pasquale**  
**Garruba Mario**  
**Epis Giacomina Francesca**  
**Cantalle Aurelio**  
**Bergomi Giuseppina**  
**Viganò Carlo**  
**Buratti Lorenzo**



Autorizzazione del Tribunale di Monza  
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA  
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:

**GreenPrinting**  
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE  
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE  
IL DIRITTO FISSO DOVUTO